

FIDEL E L'ULTIMO BASTIONE DEL SOCIALISMO



■ «Oggi il mondo ha visto la morte di un brutale dittatore che ha oppresso la sua gente per quasi sessant'anni. L'eredità di Fidel Castro è fatta di plotoni d'esecuzione, reati, sofferenze inimmaginabili, povertà e negazioni dei diritti umani. Mi auguro che finalmente il popolo cubano possa iniziare il suo cammino verso la prosperità e la libertà». Così ha reagito Trump alla notizia della morte del Comandante della rivoluzione cubana, Fidel Castro uno dei leader mondiali più longevi rimasto al potere per quasi cinquant'anni tra poche luci, vedi l'alta alfabetizzazione del paese, i 7.062 medici ogni mille abitanti e molte ombre. Grazie alla straripante personalità che esprimeva nei discorsi alla nazione divenne un'icona della sinistra di tutto il mondo benché il suo regime si sia macchiato di ripetute violazioni dei diritti umani rimanendo in un limbo di povertà e oppressione. Per finire in una delle terribili carceri cubane bastava un commento fuori luogo contro il regime e i racconti degli esuli e degli ex prigionieri politici dell'isola dei Caraibi lo provano e non a caso alla notizia della morte del lider maximo per le strade di Little Havana quartiere di Miami, i macabri festeggiamenti sono andati avanti per ore.

Da tempo Fidel Alejandro Castro Ruz, avvocato figlio di un possidente terriero spagnolo e di una cubana, stava molto male e dopo aver ceduto il comando nel 2006 al fratello Raúl non appariva quasi mai in pubblico tanto che più volte dall'isola caraibica si sono diffuse voci sulla sua morte. La sua storia politica incominciò il 26 luglio 1953 con l'assalto alla caserma Moncada dove insieme ad un gruppo di rivoluzionari voleva rubare armi e munizioni da usare contro Fulgencio Batista che nel 1952 si era impadronito del potere trasformando Cuba in una specie di postribolo dove la mafia italo-americana e le company USA gestivano l'intera economia senza portare reale sviluppo. Tutto ciò generò un vasto risentimento nella popola-

zione locale. Al processo dove si difese da solo, Castro tenne un'accorata arringa difensiva che finiva così «Condannatemi, non mi importa, la storia mi assolverà». Batista nel 1955 proclamò un'amnistia per i detenuti politici e Fidel scelse l'esilio in Messico dove incontrò un giovane medico argentino: Ernesto Guevara che attratto dai suoi racconti decise di aderire alla rivoluzione cubana diventando presto el Che.

Nel 1956 ottantadue barbudos si imbarcarono sulla nave Granma in direzione di Cuba dove appena arrivarono furono presi a cannonate morendo quasi tutti. Tra i 12 sopravvissuti c'erano Fidel e Raúl Castro, Che Guevara e il partigiano italiano Gino Donè Pardo che scamparono alla cattura e iniziarono la guerriglia contro Batista. Il dittatore venne costretto a lasciare il paese la notte di Capodanno del 1959 per raggiungere Santo Domingo con le valigie contenenti 100 milioni di dollari giusto per rendere l'esilio meno amaro. Mentre il popolo cubano e i partiti di sinistra di tutto il mondo festeggiavano l'evento, Castro mostrò il suo vero volto. Dopo pochi mesi il suo primo Ministro Jose Miro' Cardona venne obbligato alle dimissioni sostituito dallo stesso Fidel che strinse il paese nella morsa della dittatura. Iniziarono i processi sommari con centinaia di condanne a morte per chiunque avesse collaborato con il regime di Batista accusato di crimini di guerra. Di seguito nazionalizzò tutta l'industria compresa quella del turismo, espropriò le banche americane e nel 1960 decise di acquistare il petrolio dall'URSS. In poco tempo le relazioni con gli Usa precipitarono e il 19 ottobre del 1960 scattò l'embargo totale su Cuba, ma Castro aveva la soluzione, decise che la piccola isola di fronte alla Florida sarebbe diventato l'avamposto dell'Unione Sovietica nei Caraibi cosa che fece impazzire gli americani che commisero una serie di errori tra i quali l'assurda invasione da parte di un gruppo di cubani in esilio (addestrati e finanziati dalla CIA) nella «Baia dei Porci» del 1961. Un assalto sventato in soli tre giorni grazie alle informazioni preventive del KGB. Castro divenne il lider maximo e in un discorso alla nazione proclamò la re-

pubblica marxista-leninista alla quale fece seguito la decisione di ospitare nell'estate del 1962 i missili nucleari russi portando il mondo per 13 lunghi giorni ad un passo dalla terza guerra mondiale. Terminata la crisi si aprì la frattura tra Fidel Castro e Che Guevara che preferiva l'abbraccio alla Cina comunista piuttosto che all'URSS ed è per questo che si dimise e lasciò l'isola nel 1965 trovando la morte nel 1967 in Bolivia proprio dove agiva un cittadino tedesco di nome Klaus Altmann Hansen alias di Klaus Barbie «il Boia di Lione» che potrebbe aver avuto un ruolo nell'assassinio del Che. L'argentino è dipinto come un eroe della rivoluzione e della libertà anche se scorrendone la storia e i documenti ufficiali svelano una realtà molto controversa. La Commissione Interamericana dei diritti umani (www.oas.org/es/cidh/) nel 1967 pubblicò un rapporto (http://www.cidh.org/countryrep/cuba67sp/cap.1a.htm#_ftnerf4) che descrisse i campi di lavoro voluti dal Che a Guanahacabibes. «I giovani sono reclutati a forza dalla Polizia e rinchiusi in questi campi di lavoro, senza nessun tipo di processo giudiziario né diritto alla difesa. Questo sistema svolge due funzioni: a) facilitare manodopera gratuita allo Stato; b) castigare i giovani che si rifiutano di partecipare alle organizzazioni comuniste». Oggi con l'elezione di Donald Trump anche l'operazione di disgelo voluta con forza da Barack Obama potrebbe arrestarsi lasciando Cuba nel limbo per altri quattro anni e prevedere le mosse del nuovo bizzarro inquilino della Casa Bianca è mission impossibile. Di certo però con la morte di Fidel Castro si sgretola l'ultimo bastione ideologico del socialismo sudamericano nato per resistere alle continue ingerenze USA. Ora la perla del Caribe guidata dal fratello Raul classe 1931, dovrà decidere quale direzione prendere e le strade sono due; il ripiegamento identitario con rischio di finire come il Venezuela in preda alla dilagante crisi economica e sociale oppure privatizzare e consentire gli investimenti delle multinazionali che come avvoltoi volano da tempo sopra il Paese

* presidente dell'Associazione amici delle forze di polizia svizzere